

Introduzione alla teologia contemporanea

Nel panorama editoriale recente non si riscontrano consistenti segnali di inversione di quella tendenza, ormai consolidatasi da tempo, per cui la teologia appare poco propensa all'esercizio della pratica storiografica. Qualora poi ci si interroghi sulle cause che concorrono a distogliere i teologi da una tale applicazione, è dato imbattersi in una pluralità di fattori, certo eterogenei, eppure concomitanti nel prospettare l'esito suddetto. Così, sul piano ideologico, rilevanti settori teologici non si sono ancora immunizzati nei confronti di un vago (e rozzo) antiintellettualismo che rifiuta di accordare credito ad un modello di teologia non immediatamente rivolto ad un prassismo politico o pastorale, per cui ogni riflessione che si produca come argomentazione teorica o come ricognizione storica è condannata all'insignificanza, perché inutile astrazione o mera divagazione. Sul piano pratico, invece, la stessa teologia non può sottrarsi alla regola del mondo della ricerca, secondo cui, soltanto un'istituzione accademica o culturale solida e fiorente, si trova nelle condizioni di potersi impegnare nel campo degli studi storiografici - che esigono un concerto di investimenti, programmazione, attrezzature, risorse umane. Elementi, questi, che mal si addicono allo stato di precarietà e di isolamento in cui versa oggi la ricerca teologica. Sul piano metodologico, infine, è noto che la teologia (specialmente cattolica) ha dovuto fare i conti con l'urgenza di operare un radicale ripensamento del suo statuto scientifico.

Considerando che ciò è avvenuto grazie al recupero della nozione di "storia" - che ha consentito il superamento di una visione intellettualistica e dottrinalistica della rivelazione - sarebbe logico ipotizzare un rilancio dell'interesse storico in teologia, onde meglio comprendere il senso di un tale mutamento sistemico.

E, invece, paradossalmente, si è prodotto l'effetto opposto: proprio il massiccio investimento sul fronte di una rivisitazione dei fondamenti del sapere teologico ha finito per sottrarre spazio ed energie sul fronte della ricerca storica. In questa prospettiva, il fatto che il nuovo corso (post-conciliare della teologia - pure accanto ad un indubbio rinnovamento linguistico - non sia pervenuto a maturare al suo interno consensi decisivi negli orientamenti fondamentali, è probabilmente da imputarsi anche al vuoto di memoria storica. Un'attenta ricostruzione del passaggio del paradigma precedente (la teologia manualistica) all'attuale, avrebbe favorito la chiarificazione del distanziamento sistemico delle due prospettive, ma ugualmente la necessità del loro raccordo (anche per la teologia vale l'adagio «*historia non facit saltus*»)

Alla luce di questa analisi, rispetto alla precedente segnalazione di tre anni orsono (cfr. «*Orientamenti bibliografici*» n. 3 - 1990, a cura del prof. Sequeri, l'aggiornamento della presente voce deve pertanto ribadire l'endemica carenza di studi in materia. L'unica significativa eccezione è costituita dalla pubblicazione del ponderoso volume:

R. Gibellini, *La teologia del XX secolo*, Queriniana, 1992, pp. 658, L. 60.000.

L'opera intende ripercorrere la vicenda del Novecento teologico, tracciando un arco che dagli antefatti di inizio secolo - la «svolta» dialettica di Karl Barth e la questione modernista - risale fino ai controversi capitoli delle teologie più recenti. Il testo - documentato sul piano narrativo ed accurato negli apparati bibliografici in appendice - si raccomanda come manuale di base per la scuola e comunque all'attenzione dei cultori di teologia, in ragione del fatto che costituisce il primo disegno storico della teologia contemporanea di una certa mole disponibile al pubblico italiano.

Discutibile, invece, appare la scelta di non far intervenire nell'atto di recensire autori, scuole e tendenze, un criterio di valutazione più selettivo, così da far emergere oltre alla visione dell'insieme un apprezzamento delle proporzioni fra le diverse parti (come spiegare, per esempio, che a fronte del notevole spazio dedicato ad episodi come la teologia nera o quella femminista viceversa la tradizione manualistica - per più di cinquant'anni la «lingua comune» della teologia cattolica - venga affrontata solo in obliquo, e mai direttamente?) .

Una segnalazione del tutto particolare merita inoltre il volume:

N. Abbagnano, *Storia della filosofia. IV. la filosofia contemporanea* (a cura di G. FORNERO), Utet, 1991, pp. 969, L. 110.000.

Effettivamente stupisce che un manuale di filosofia contemporanea dedichi qualcosa come 200 pagine (più di un quinto dell'opera) allo sviluppo delle idee teologiche. Una tale attenzione pare persino eccessiva, tenuto conto che di essa non vi è traccia nei volumi precedenti (per esempio, il volume III dedica a Barth e Bultmann complessivamente 3 pagine ciascuno). Le

«Le nuove teologie» vengono così raggruppate, in base alle coordinate teoriche che definiscono rispettivamente i campi tematici di ricerca: a) teologie della secolarizzazione; b) teologie dell'aggiornamento; c) teologia della speranza; d) teologia della liberazione; e) teologie ermeneutiche ed epistemologiche; f) teologie della «identità cristiana». Nel complesso si è in presenza di una trattazione piana ed informata, che si appoggia largamente sulla letteratura secondaria (quasi esclusivamente di lingua italiana).

Solo a titolo di sussidiatura di appoggio ci si può infine riferire ad alcuni strumenti che possono tornare utili in vista di una prima informazione sui protagonisti della teologia contemporanea. Si tratta di opere di consultazione del genere «dizionario di autori»:

Lessico dei teologi del XX secolo, a cura di P. VANZAN - H.J. SCHULTZ, («Mysterium Salutis», 12 Suppl.), Queriniana, 1978, pp. 892, L. 110.000;

Lessico dei teologi, a cura di W. HARLE - H. WAGNER, Queriniana, 1991, pp. 352, L. 55.000; **B. Mondin**, *Dizionario dei teologi*, Edizioni Studio Domenicano, 1992, pp. 694, L. 90.000.

Il primo testo - trad. it. riveduta ed ampliata del celebre *Tendenzen der Theologie im 20 dahrhundert* - presenta un centinaio di ritratti di teologi ed intellettuali di questo secolo. L'ipotesi interpretativa è la necessità di riscattare la componente biografica in teologia, così che la comprensione del pensiero di un autore risulti «contestualizzata» entro le ascendenze culturali, la formazione accademica, le relazioni amicali, l'impegno pastorale, la partecipazione del personaggio alle vicende storico-civili. Per realizzare tale progetto si è fatto ricorso al criterio della «massima affinità» - esistenziale o scientifica - degli estensori dei profili rispetto agli autori ritratti. Infine, quasi a voler compensare il taglio inevitabilmente evocativo dei contributi, ciascun profilo è corredato da una nota bio-bibliografica.

Gli ultimi due testi, in verità, non sono specifici sul Novecento teologico, ma spaziano sull'intero arco della storia del pensiero cristiano, dai padri della Chiesa fino ai nostri giorni. Tuttavia, l'attenzione dedicata ai teologi contemporanei è obiettivamente cospicua (all'incirca 80 voci per entrambi i volumi). Nel caso del Lessico è consentita un'informazione rapida ed essenziale sui principali esponenti della teologia contemporanea, di cui vengono richiamate le opere principali, i dati bio-bibliografici ed una sintetica valutazione della proposta teorica (vengono intenzionalmente esclusi quegli autori ancora viventi nel 1987, anno dell'edizione originale tedesca). Nel caso del Dizionario l'ampiezza delle voci non è prefissata redazionalmente, ma muta a seconda della rilevanza degli autori (per esempio, a Rahner sono dedicate ben 15 pagine). Buona è la scelta di optare per la bibliografia critica, tralasciando l'elenco delle opere originali e delle traduzioni: più discutibile è il criterio di selezione dei teologi recenti.

Prof. Marco Vergottini